

IL RAPPORTO TRA FEDE E RAGIONE

1. Paolo di Tarso

Cittadini ateniesi, io vi trovo sotto ogni aspetto assai timorati degli dèi. Percorrendo tutta la vostra città e osservando gli oggetti della vostra venerazione ho trovato pure un altare con questa iscrizione. «Al dio ignoto». Quello che voi venerate senza conoscerlo io lo annuncio a voi. Il Dio che ha creato il mondo e tutto quello che in esso si trova, essendo il Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti con le mani, né dalle mani dell' uomo si lascia servire, come se avesse bisogno di qualcosa, lui che dà a ognuno la vita, il respiro, tutto. Da un solo uomo, egli ha fatto uscire l'intero genere umano, per popolare tutta la faccia della terra, avendo determinato la durata dei tempi e i confini della loro dimora. Egli ha anche voluto che gli uomini lo cercassero e, andando quasi a tastoni, si sforzassero di trovarlo, quantunque non sia affatto lontano da ciascuno. In lui, infatti, noi viviamo, ci muoviamo e siamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti. «Di lui siamo progenie». Se dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo credere che la divinità somigli a oro, argento o pietra, scolpiti dall'arte o dall' ingegno dell'uomo.

Atti degli Apostoli, 17, 22-29

Dov' è il sapiente? Dov' è il dotto? Dov' è mai il sottile ragionatore di questo mondo? poiché, infatti, nel previdente disegno divino il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a lui salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i giudei chiedono miracoli e i greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia giudei che pagani, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Poiché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Prima Lettera ai Corinzi, I, 2025

2. Tertulliano

Alcune delle battute di Tertulliano, prodotto di un abilissimo maestro della parola, susciteranno vasta eco. Ecco un esempio tra i più noti.

La tensione tra fede e ragione

Il Figlio di Dio è stato crocifisso: non me ne vergogno proprio perché c'è da vergognarsene. Che poi il Figlio di Dio sia morto è del tutto credibile, proprio perché insensato (*credibile, quia ineptum est*). E che, sepolto, sia risuscitato è certo, perché impossibile (*certum quia impossibile est*).

Sulla carne di Cristo, 5, 1-4

3. Agostino

Rispondendo a un fedele che lo interroga sulla Trinità, Agostino in questa lettera affronta il tema del rapporto tra fede e ragione, che è una delle più importanti e dibattute questioni che il Cristianesimo pone in rapporto alla filosofia.

Una questione che egli risolve non separando i due ambiti, tanto che si è parlato - nel suo caso - di "indistinzione" di fede e ragione: se la fede è assolutamente necessaria per conoscere la verità, la ragione è indispensabile per intendere ciò in cui si crede.

D'altra parte, al centro della sua elaborazione non vi è più un problema di "confronto" fra la fede cristiana e la sapienza umana (come era avvenuto per gli Apologisti), quanto l'esigenza della costruzione di una "cultura cristiana", per la quale ritiene vi sia bisogno di una sintesi di fede e sapere.

Il rapporto tra fede e ragione

Tu mi scrivi che bisogna cogliere la verità con la fede piuttosto che con la ragione. Secondo quanto tu dici, dovresti preferire, e soprattutto riguardo alla Trinità, argomento di fede per eccellenza, di accontentarti a seguire l'autorità dei Santi anziché chiedere a me di dartene, con ragionamenti, l'intelligenza. Quando mi sforzerò d'introdurti nella comprensione di questo grande mistero (cosa nella quale potrò riuscire solo con l'aiuto di Dio), che altro farò se non rendertene ragione nella misura del possibile? Pertanto se tu credi di aver fatto bene nel ricorrere a me, o a qualsiasi altro maestro, per comprendere quello che tu credi, correggi la tua formula: non si tratta di rigettare la fede, ma di cercare di cogliere col lume della ragione quello che tu possiedi fermamente con la fede. Dio ci guardi dal pensare ch'egli odii in noi quello in cui ci ha creati superiori agli altri animali! A Dio non piace che la fede ci impedisca di ricevere o di chiedere la ragione di ciò che noi crediamo! Non potremmo nemmeno credere se non avessimo delle anime ragionate. Nelle cose che appartengono alla dottrina della felicità eterna e che noi non siamo ancora in grado di comprendere, ma che comprenderemo un giorno,

Dalla sapienza antica alla filosofia moderna /Scheda1

bisogna che la fede preceda la ragione; essa purifica in tal modo il cuore e lo rende capace di sopportare la luce della grande ragione. Infatti è la ragione stessa che parla attraverso la bocca del Profeta quando dice: "Se non credete, non capirete!". Egli distingue le due cose, consigliandoci di cominciare col credere, al fine di poter comprendere quello che crederemo. Quindi è la ragione che vuole che la fede la preceda (se quanto dice il Profeta non fosse secondo ragione, sarebbe contro, e ci guardi Iddio dal pensarlo!).

Se quindi è ragionevole che la fede preceda la ragione per accedere a talune grandi verità, non c'è dubbio che la ragione stessa, che ci persuade a ciò, preceda a sua volta la fede: cosicché vi è sempre per prima una qualche ragione.

Agostino, *Lettera* 120, 1 (2-3)

4. Anselmo d'Aosta

Anselmo d'Aosta riprende da Agostino l'idea che la fede costituisca il fondamento su cui si muove la ricerca della verità. Egli, pertanto, respinge le tesi dei "dialettici", che conducono all'eresia; ma respinge anche le tesi di coloro che - in nome della religione- hanno assunto un atteggiamento di rifiuto aprioristico verso l'impiego della dialettica, quindi verso la ragione e la filosofia.

In questo passo del Monologion traspare la profonda fiducia di Anselmo nella possibilità che la mente umana possa - se non attingere alla verità suprema - perlomeno avvicinarsi ad essa, avendo come suo sicuro fondamento la fede.

Essendo dunque evidente che nulla di questa natura (divina) può conoscersi per via diretta, [ma solo indirettamente], è certo che ciò per cui meglio si accede alla sua conoscenza, è quello che più le si avvicina per somiglianza.

[...] Con molta convenienza, dunque, si può dire che essa (la mente) sia come uno specchio, in cui si rimiri, per così dire, l'immagine della somma essenza, che non si può vedere faccia a faccia. Se soltanto la nostra mente, fra tutte le cose che sono state create, può essere memore di sé e intelligente e amante, non vedo perché si debba negare che sia in lei la vera immagine di quella essenza, quale per memoria, intelligenza e amore di sé forma una ineffabile trinità.

O per certo più veramente si prova che essa (la nostra mente) sia l'immagine di lei, perché può avere memoria di quella, e intenderla ad amarla. Dove, infatti, è maggiore e più simile a lei, ivi si comprende che è una più vera immagine di quella. Or non si può pensare che alla creatura razionale sia stata data naturalmente una cosa tanto eccellente e così simile alla somma sapienza quanto questa capacità di ricordarsi e intendere e amare ciò che è l'ottima e massima di tutte le cose.

Nessuna creatura è stata dotata di altra prerogativa che presenti in tal modo l'immagine del creatore. [Anselmo d'Aosta, *Monologo*, LVI, LVIII]

5. Tommaso d'Aquino

In questi passi tratti dalla Summa contra Gentiles - Tommaso d'Aquino opera una chiara distinzione fra i compiti della filosofia e quelli della dottrina della fede, anche quando si rivolgono alla stessa realtà. Il riconoscimento della reciproca autonomia di fede e ragione costituisce l'elemento caratterizzante il Tomismo rispetto all'Agostinismo.

Per questo motivo il filosofo e il credente considerano nelle cose aspetti differenti. Infatti il filosofo ne considera le proprietà che loro convengono secondo la propria natura: nel fuoco, per esempio, la tendenza a salire verso l'alto. Invece il credente considera nelle creature il loro riferimento a Dio, ossia il fatto che sono create da Dio, che a lui sono soggette, ed altre cose del genere. Perciò non si deve a un'imperfezione della dottrina della fede il suo disinteresse per tante proprietà delle cose, per esempio per la configurazione del cielo o per la qualità del suo moto. Del resto neppure il naturalista si interessa delle proprietà della linea che sono oggetto della geometria; ma soltanto della linea in quanto delimita un corpo fisico.

E anche quando il filosofo e il credente considerano le creature sotto il medesimo aspetto, essi si rifanno a principi differenti. Poiché il filosofo argomenta partendo dalle cause proprie e immediate delle cose; il credente muove invece dalla causa prima: per esempio dal fatto che Dio lo ha rivelato, oppure da ciò che ridonda a gloria di Dio, oppure dall'esserci in Dio una potenza infinita. Ed ecco perché questa dottrina ha diritto all'appellativo di somma sapienza, avendo per oggetto la causa più alta. [...] Ed ecco perché queste due discipline non seguono il medesimo ordine. Infatti nella filosofia, che considera le creature in se stesse per giungere alla conoscenza di Dio, il primo oggetto da considerare sono le creature e l'ultimo è Dio. Invece nella dottrina della fede, la quale non considera le creature che in ordine a Dio, prima occorre considerare Dio e poi le creature. Di qui la maggiore perfezione di quest'ultima: perché somiglia di più alla conoscenza di Dio, il quale conosce le cose soltanto conoscendo se stesso.

Tommaso d'Aquino, *Summa contra Gentiles* II, 4, in *Fede e ragione*

Dalla sapienza antica alla filosofia moderna /Scheda1

Sebbene la verità della fede cristiana superi la capacità della ragione, tuttavia i principi naturali della ragione non possono essere in contrasto con codesta verità: infatti i principi così innati nella ragione si dimostrano verissimi al punto che è impossibile che siano falsi. E neppure è lecito ritenere che possa essere falso quanto si ritiene per fede, essendo confermato da Dio in maniera così evidente. Perciò essendo contrario al vero solo il falso, com'è evidente dalle loro rispettive definizioni, è impossibile che una verità di fede possa essere contraria a quei principi che la ragione conosce per natura.

Tommaso d'Aquino, *Summa contra gentiles*.

6. Guglielmo da Ockham

Se gli articoli di fede possono essere dimostrati? A tale questione rispondo che non possono essere dimostrati dall'uomo viatore né con dimostrazione a posteriori, né con una dimostrazione a priori. [...]

Gli articoli di fede non sono principi di dimostrazione né di conclusioni né sono probabili, giacché a tutti o ai più o ai sapienti appaiono falsi; e ciò prendendo "sapienti" per i sapienti del mondo e per coloro che si avvalgono principalmente della ragione naturale, giacché in tal modo si intende il sapiente nella descrizione che la scienza o la filosofia ne danno.

Guglielmo di Ockham, *Summa totius logicae*.

IL RAPPORTO FEDE RAGIONE: UNA QUESTIONE APERTA (**APPROFONDIMENTO**)

7. Fides e Ratio

Nel settembre del 1998 viene pubblicata l'enciclica Fides et ratio, dedicata da papa Giovanni Paolo II ai rapporti tra fede e ragione. Nel documento si esprime una forte preoccupazione per il contemporaneo indebolimento sia della filosofia che della fede. Questo viene attribuito alla separazione tra fede e ragione che ha preso le mosse nella filosofia medievale del XIV secolo, producendo frutti perniciosi nella cultura e nella filosofia moderne.

41. I Padri della Chiesa riuscirono a far emergere in pienezza quanto risultava ancora implicito e propedeutico nel pensiero dei grandi filosofi antichi. Costoro, come ho detto, avevano avuto il compito di mostrare in quale modo la ragione, liberata dai vincoli esterni, potesse uscire dal vicolo cieco dei miti, per aprirsi in modo più adeguato alla trascendenza. Una ragione purificata e retta, quindi, era in grado di elevarsi ai livelli più alti della riflessione, dando fondamento solido alla percezione dell'essere, del trascendente e dell'assoluto.[...]

42. Nella teologia scolastica il ruolo della ragione filosoficamente educata diventa ancora più cospicuo sotto la spinta dell'interpretazione anselmiana dell'intellectus fidei. [...] L'armonia fondamentale della conoscenza filosofica e della conoscenza di fede è ancora una volta confermata: la fede chiede che il suo oggetto venga compreso con l'aiuto della ragione; la ragione, al culmine della sua ricerca, ammette come necessario ciò che la fede presenta.

43. Un posto tutto particolare in questo lungo cammino spetta a san Tommaso, non solo per il contenuto della sua dottrina, ma anche per il rapporto dialogico che egli seppe instaurare con il pensiero arabo ed ebreo del suo tempo. In un'epoca in cui i pensatori cristiani riscoprivano i tesori della filosofia antica, e più direttamente aristotelica, egli ebbe il grande merito di porre in primo piano l'armonia che intercorre tra la ragione e la fede. La luce della ragione e quella della fede provengono entrambe da Dio, egli argomentava; perciò non possono contraddirsi tra loro. [. . .]

45. [...] A partire dal tardo Medio Evo, tuttavia, la legittima distinzione tra i due saperi [teologia e filosofia] si trasformò progressivamente in una nefasta separazione. A seguito di un eccessivo spirito razionalista, presente in alcuni pensatori, si radicalizzarono le posizioni, giungendo di fatto a una filosofia separata e assolutamente autonoma nei confronti dei contenuti della fede. Tra le altre conseguenze di tale separazione vi fu anche quella di una diffidenza sempre più forte nei confronti della stessa ragione. Alcuni iniziarono a professare una sfiducia generale, scettica e agnostica, o per riservare più spazio alla fede o per screditarne ogni possibile riferimento razionale.

Giovanni Paolo II, Enciclica *Fides et ratio*

8. Norberto Bobbio

Oggi l'avversario più pericoloso contro il quale dovrebbe combattere la Chiesa non sono le varie filosofie dominanti, forti o deboli che siano, che si oppongono, come sempre si sono opposte, alla filosofia perenne. Che cosa contano oggi nel mondo queste filosofie se non per alimentare dispute fra dotti? L'avversario più pericoloso delle verità tramandate dalla Chiesa attraverso la rivelazione, con o senza il soccorso della filosofia perenne, è il progresso tecnologico sempre più rapido, irresistibile e irreversibile, prodotto e continuamente alimentato dall'enorme sviluppo delle scienze. Brevemente, ciò che minaccia le verità tramandate non è disincanto, è nato non dalla ribellione di Lutero, ma dalle scoperte di Galileo. Per fare un esempio, il concetto di anima viene messo in discussione non tanto da vecchie dispute tra

Dalla sapienza antica alla filosofia moderna /Scheda1

filosofi, ma dagli sviluppi della ricerca neurologica, dalla sempre più vasta e approfondita ricerca nel vastissimo, e ancora soltanto in parte penetrato, mondo della "galassia mente", per usare l'espressione di Rita Levi Montalcini.

Come si può dare una direzione alla storia del prossimo millennio senza prendere una netta posizione, ad esempio, sull'avvento di armi sempre più micidiali e sempre più facili da usare, sull'aumento della popolazione, sulla distruzione dell'ambiente, sulla globalizzazione selvaggia che rischia di produrre sempre maggiori diseguaglianze e di rendere sempre più marginale, e destinata alla sparizione, gran parte del continente più povero, l'Africa, come accadde qualche secolo fa nel "nuovo mondo" sull'estendersi di traffici illeciti (mafiosi), dove contano soltanto i rapporti di forza (altro che i benefici effetti del mercato!)? Ma che cosa ha a che fare tutto questo travolgimento della vita sul nostro pianeta, travolgimento che è l'effetto, ripeto, del progresso tecnico-scientifico, col vecchissimo tema affrontato dal papa dei rapporti tra fede e ragione?"

N. Bobbio, *Lettera aperta*